

Il sogno di una sognatrice

«Natalia ha avuto, senza dubbio, un ruolo particolare nella storia del Movimento dei Focolari, tanto da far dire a Chiara Lubich che, se non avesse trovato una persona come lei, già preparata da Dio, forse non avrebbe potuto mai dare inizio a una vita così rivoluzionaria, basata sul Vangelo». Sono parole di Matilde Cocchiaro, autrice di una recente biografia di colei che è ormai passata alla storia come la prima compagna di Chiara: Natalia Dallapiccola (ed. CNx).

Era nata nel 1924 a Fornace, un paesino montano in provincia di Trento. «Ero una sognatrice – così si descrive lei –; la musica, i fiori, gli uccelli mi attiravano, vivevo in mezzo ai boschi, sempre a contatto con la natura. Questo accresceva in me l'esigenza di ricercare il bello. La mia era una famiglia buona, cristiana e molto allegra. I miei genitori, oltre ad un'autentica testimonianza di vita, mi hanno insegnato tante cose preziose. Così sono cresciuta con una grande gioia dentro». Gioia che però, nell'adolescenza, si muta in angoscia esistenziale allorché l'amato papà muore per tumore a soli 46 anni. Le successive difficoltà per contribuire alla conduzione della famiglia, portando avanti l'azienda paterna, unite ad altri lutti e problemi familiari, la rendono tormentata, inquieta. Se, però, il suo mondo di sogni e favole si è dileguato da un pezzo, l'esperienza della sofferenza la rende più sensibile, più matura. Ha 18 anni e un ragazzo che le vuole bene, ma «capivo che l'amore, come lo pensavano tanti, era in fondo una ricerca di qualcosa per sé... per questo non ero serena, non avevo pace, ero insoddisfatta e ho deciso di lasciarlo».

1942. L'incontro con Chiara, allora maestra appena ventenne presso un orfanotrofio nei dintorni di Trento, segna una nuova tappa: Natalia torna a casa completamente trasformata, i problemi di prima sono come svaniti. La certezza di essere amata da Dio, trasmessa da Chiara, illumina anche tutta la sua vita passata. Sente di aver trovato quell'"amore grande" che, pur inavvertitamente, aveva tanto cercato. «Provavo una felicità profonda che non mi ha mai abbandonato. In seguito sono arrivate prove, piccole e grandi; mai, però, ho dubitato dell'amore di Dio».

A sua volta, la Lubich trova in Natalia una tale apertura, frutto anche delle sofferenze passate che le hanno dilatato il cuore, da poter riversare tutta la luce del carisma in quel vuoto d'amore; vuoto che si modella su

La vicenda di Natalia Dallapiccola, la "prima compagna d'avventura" di Chiara Lubich. Una biografia



quello, abissale, di Cristo quando grida in croce il suo sentirsi abbandonato dal Padre, così come lei stessa ha imparato da Chiara.

Continue, incalzanti, le scoperte che portano Natalia ad abbandonarsi fino in fondo all'avventura di una nuova via spirituale, collettiva, che si va delineando con l'aggiungersi di altre compagne e, successivamente, anche di giovani, di sposati, attorno a quello che si sarebbe chiamato "focolare".

Chi avrebbe immaginato gli orizzonti che si sarebbero spalancati a questa ragazza timida, il cui mondo era

Natalia Dallapiccola con il rev. Dada Athavale, fondatore del movimento indù Swādhyāya, e con la figlia. Sotto, a destra: a Lipsia, negli anni dell'"Oltrecortina".



limitato alle montagne della sua terra, il Trentino, oppure che avrebbe legato a sé con stima e devozione personalità del mondo religioso non cristiano e perfino ateo? Eppure è quanto è accaduto a lei. Lo spiega bene, fra tante testimonianze, quella di don Adolfo Raggio: «Di un'umiltà profondissima, Natalia si annullava e ti faceva sentire grande. Trasmetteva il divino con tutta la sua persona e il suo atteggiamento. Amava tutti senza limiti e tutti conquistava col suo farsi nulla per amore. Delicata e sensibile fino allo scrupolo, impegnava le sue forze per trasmettere genuino il carisma di Chiara. Mai imponeva il suo pensiero con autorità; era soltanto la forza del suo amore, della sua trasparenza, della sua semplicità che emergeva, conferendole una grande autorevolezza. Chiunque l'avvicinava si sentiva capito, incoraggiato, sostenuto...».

Si capisce perché, grazie a queste qualità, Chiara l'abbia scelta dapprima per diffondere, assieme ad altri focolarini, l'ideale dell'unità nei Paesi del blocco comunista, l'allora Oltrecortina, a partire dal gennaio 1962 («Sono quindici anni vissuti tra gioie e dolori, sospensioni, incertezze... e paure», confiderà Natalia, il cui ruolo per svolgere tale compito difficile e delicato è stato determinante). E successivamente, nel campo del "dialogo interreligioso" aperto dai Focolari dopo il conferimento a Chiara del premio Templeton "per il progresso della religione". Per più di trent'anni, Natalia spenderà talenti ed energie in modo eroico in questo campo, stabilendo rapporti proficui con esponenti del mondo ebraico, islamico, buddhista, induista, lasciando in ciascuno un ricordo indimenticabile.

Come testimonia Nichiko Niwano, presidente del movimento buddhista Rissho Kosei-kai, che ha curato la prefazione della biografia della Cocchiaro: «Natalia (...) ha svolto per lunghi anni il compito di "finestra aperta" che ha legato noi con il Movimento dei Focolari. Penso che non sono poche le persone che, a contatto con la sua delicatezza e la sua purezza d'animo, si sono sentite rasserenate come se incontrassero la loro madre o sorella. (...) Natalia è partita per il Cielo in aprile del 2008. Ha seguito Chiara appena mezzo mese dopo, uno spazio di tempo simbolico. Per me è stato sperimentare un dolore come se avessi perduto una persona cara della mia famiglia. Allo stesso tempo l'ho sentita come una parte di Chiara, o meglio mi ha fatto pensare che il suo essere è stato un tutt'uno con Chiara, tanto forte era il legame tra loro due».

«Ero una sognatrice...», diceva di sé Natalia. Questa attitudine ha incontrato un altro "sogno", il «che tutti siano uno» per cui Cristo pregò il Padre, e per questo divino sogno ha dato tutta sé stessa. ■